

# Tra biografia e mitografia: la Roma antidannunziana di Pirandello

di *Simona Costa*\*

Il contributo ricostruisce il rapporto, anche contraddittorio, di Luigi Pirandello con la città di Roma e con la società letteraria romana sin dal suo arrivo a vent'anni nella capitale nel novembre 1887. In contrasto con d'Annunzio, Pirandello ridicolizza la mondanità e i salotti aristocratici e sostituisce alla Roma dei papi la capitale nata dalla ricostruzione urbanistica post-unitaria. Si dà, inoltre, una campionatura delle opere pirandelliane, di romanzi e di novelle, i cui personaggi si muovono per le strade di Roma seguendo le orme del loro autore.

*Parole chiave:* biografia, mitografia, Roma, stile antidannunziano, Pirandello.

*Between biography and mythography: Pirandello's anti-d'Annunzio style Rome*

The contribution reconstructs Luigi Pirandello's relationship, sometimes even contradictory, with the city of Rome and with the Roman literary society since his arrival in the capital in November 1887. In contrast with d'Annunzio, Pirandello ridicules the high life and the aristocratic salons and substitutes the Rome of the Popes with the capital born from the post-unitarian urban reconstruction. In addition, the contribution offers a sampling of Pirandello's novels and short stories whose characters move through the streets of Rome following the footsteps of their author.

*Keywords:* biography, mythography, Rome, anti-d'Annunzio style, Pirandello.

In fuga sia da un sovraimposto avvenire commerciale che da precoci impegni sentimentali, un ventenne Pirandello approda nel novembre 1887 a Roma, dove si iscrive alla Facoltà di Lettere della Sapienza. Il suo arrivo nella capitale, descritto nelle lettere ai familiari, è tutto di segno negativo: «Arrivai a Roma che pioveva dirottamente: era notte e sentii stringermi il cuore, ma poi ne ho riso come un disperato. Piove anche oggi, e non vedo che fango»<sup>1</sup>. Quella stessa pioggia dirotta che segnerà apocalitticamente l'avvio del suo romanzo storico (o antistorico, come è stato detto)<sup>2</sup>, *I vecchi e i giovani* (1913) e quello stesso fango che, in esordio alla seconda parte del romanzo, pioverà su Roma, nei giorni dello

\* Università Roma Tre; Simona.costa@uniroma3.it.

1. Lettera da Roma del 17 novembre 1887, in L. Pirandello, *Lettere giovanili da Palermo e da Roma 1886-1889*, introduzione e note di E. Providenti, Bulzoni, Roma 1993, pp. 227-9.

2. Cfr. V. Spinazzola, *Il romanzo antistorico*, CUEM, Milano 2009.

scandalo della Banca Romana, ricoprendo tutto e tutti, a cominciare dalle medaglie un tempo meritate sui campi di battaglia. Così, la figura dello zio materno, Rocco Ricci Gramitto, il disilluso ex garibaldino presso cui trova la sua prima sistemazione nella zona del (poi demolito) porto di Ripetta, sarà trasposta sempre nelle pagine dei *Vecchi e i giovani*, nel mortificato personaggio di Roberto Auriti. Da casa Ricci Gramitto, troppo affollata di persone e animali, Luigi passa ben presto in una stanza in via delle Colonne 9A, contigua al terrazzo dello zio, donde farsi richiamare per le ore dei pranzi. E sarà l'incontro, tramite lo zio, con il giornalista e commediografo Tito Mammoli, a fargli scoprire il fascino della città, come ancora ci dicono le lettere ai familiari: «Jeri sera con Tito Mammoli sono stato a vedere il Colosseo illuminato dalla luna. Non ho mai sognato, non ho mai pensato cosa più meravigliosa di questa. È una strana e mostruosa apparizione fantastica»<sup>3</sup>. Grazie a Mammoli, che lo inserisce nell'ambiente teatrale, esplode tutto il suo amore per l'arte drammaturgica, su una vocazione maturata sin da ragazzo e cresciuta negli anni di formazione palermitani. «Il mio unico divertimento, quando ho quattrini, è il *teatro drammatico* e niente altro», scrive sempre ai familiari<sup>4</sup>, aggiungendo la volontà di conquistare a sua volta la scena drammatica con opere di cui ci restano notizie solo dalle lettere<sup>5</sup>.

Un contrasto, famoso nell'aneddottica pirandelliana, con il professore di latino Onorato Occioni, persuade Luigi, su consiglio del suo maestro, il filologo Ernesto Monaci, a trasferirsi nel novembre 1889 a Bonn, per continuare gli studi filologici sotto la guida di Wendelin Foester. Ma già in una lettera da Bonn del 17 novembre 1889 alla sorella Lina, dichiara la sua intenzione di fermare a Roma la sua «stanza per sempre»<sup>6</sup>. E infatti, dopo un soggiorno tedesco travagliato da malesseri vari, discussa la tesi sul dialetto di Girgenti e accantonata un'eventuale carriera accademica a Bonn, torna definitivamente a Roma nell'estate 1891, lasciandosi alle spalle il rapporto con Jenny Schulz Lander, la dedicataria dei versi di *Pasqua di Gea*, ma chiudendo anche il fidanzamento palermitano con la cugina Lina<sup>7</sup>. Si avvia così un periodo di fervida attività creativa sia lirica che

3. Post scriptum della lettera da Roma del 27 novembre 1887, in Pirandello, *Lettere giovanili da Palermo e da Roma 1886-1889*, cit., p. 233. Ancora ai familiari, in una parte di lettera indirizzata alla madre, in data 7 gennaio 1888 scrive: «Vivo contento in Roma; la città mi piace moltissimo e non saprei più dipartirmene», ivi, p. 250.

4. Lettera del 27 novembre 1887, ivi, p. 232.

5. Cfr. la lettera ai familiari da Roma del 4 dicembre 1887, dove parla di due suoi lavori (andati perduti), *Fatti che or son parole* e *La gente allegra*, che pensa di far rappresentare rispettivamente al Manzoni e al Valle, e dove l'immagine del giovane che entra al Teatro Valle per sentire il grande attore Tommaso Salvini pare anticipare quella del futuro autore dei *Sei personaggi*, caduti clamorosamente alla prima nello stesso teatro il 9 maggio 1921: «Oh il teatro drammatico! Io lo conquisterò [...] non vi entro mai solo, ma sempre accompagnato dai fantasmi della mia mente, persone che si agitano in un centro d'azione, non ancora fermato, uomini e donne da drama o da commedia, viventi nel mio cervello, e che vorrebbero d'un subito saltare sul palcoscenico»: ivi, pp. 236-7.

6. Lettera del 17 novembre 1889 in L. Pirandello, *Lettere da Bonn 1889-1891*, introduzione e note di E. Providenti, Bulzoni, Roma 1984, pp. 62-3.

7. Per la chiusura del fidanzamento con la cugina, cfr. la lunga lettera al padre, da Roma, 11-15 agosto 1891, in L. Pirandello, *Lettere della formazione 1891-1898, con appendice di lettere sparse 1899-1919*, introduzione e note di E. Providenti, Bulzoni, Roma 1996, pp. 71-6.

drammaturgica, cui si aggiungono le sollecitazioni verso la prosa dell'amico Luigi Capuana, in un cenacolo intellettuale comprensivo di vari siciliani trapiantati a Roma<sup>8</sup>. Alla frequentazione dei teatri si accompagna quella di alcuni salotti culturali e dei caffè, come il Bussi in via Veneto o l'Aragno in Via del Corso: in una lettera alla madre Luigi cita il salotto di Washington Rigoletti, rinomato per le sue serate musicali, e il caffè Aragno, per le discussioni politiche che lo portano a maledire l'Italia, il re e i suoi uomini di stato<sup>9</sup>. Con alcuni amici, tra cui il siciliano Ugo Fleres e il calabrese Giuseppe Mantica, crea anche verso la fine del 1897 una rivista antidannunziana, ma dal titolo shakespeariano caro anche a d'Annunzio, "Ariel", che vivrà pochi mesi ma su cui pubblica testi di vario genere. Le sue opere rimangono tuttavia in attesa di risposta presso vari editori, mentre le promesse di rappresentazione delle sue commedie sfumano, tanto da fargli dichiarare che non gli resta, per farle andare in scena, che fabbricarsi un teatrino di marionette<sup>10</sup>.

A richiamarlo ai legami familiari e regionali è quel vantaggioso matrimonio, sicilianamente concordato, con Maria Antonietta Portolano, abbastanza testarda da perseguire quelle nozze con un fidanzato pressoché sconosciuto e renitente a un ritorno a Girgenti. Infatti, dopo la celebrazione nel gennaio 1894 a Girgenti e una, parrebbe alquanto casta, luna di miele nella nativa Villa del Caos, ecco la coppia a Roma, dapprima nella centrale via Sistina, ancora nella mappa del dannunziano Andrea Sperelli del *Piacere*. Ma la loro travagliata vita coniugale vedrà, oltre a continui andirivieni tra Roma e Girgenti, numerosi traslochi romani in una sequela di case in affitto, su un inquieto girovagare che li porta nei nuovi quartieri sorti dalla nascita di Roma capitale. Da via Sistina si passa al di là del Tevere, nella zona di Prati di Castello, nel Palazzo Odescalchi di via Vittoria Colonna, dove nasce l'amata Lietta (giugno 1897), secondogenita dopo Stefano (giugno 1895), e a cui seguirà nel giugno 1899 l'ultimo figlio, Fausto. Ripassando il Tevere, la famiglia si trasferisce in un'altra nuova zona di Roma, al quartiere Macao (intorno a Castro Pretorio), con un soggiorno prima in via San Martino al Macao (poi San Martino della Battaglia) e quindi nella contigua via Palestro. Dopo il trasferimento del 1909 sull'altro lato della via Nomentana, in via Alessandria, eccoci poi in via Mario Pagano, non lontano dalla sede dell'Istituto Superiore Femminile di Magistero in Piazza della Repubblica, dove Pirandello insegnava dal 1898 come professore incaricato e dal 1908 (fino al 1922) come professore ordinario. Dal 1913 la scelta definitiva è per una Roma ancora in parte campagna, sempre lungo l'asse della via Nomentana: in via Alessandro Torlonia (dal 1920 via Antonio Bosio), nel villino, ora sede dell'Istituto di studi pirandelliani, in cui Luigi tornerà definitivamente nel 1933 dopo i soggiorni a Berlino e a Parigi, e dopo altri traslochi sempre in zona Nomentana, quali il villino Ciangottini di via Pietralata (ora via G. B. de' Rossi) e la villa di via Onofrio

8. In una lettera ai familiari del febbraio 1893 elencherà una ventina di lavori, tra finiti e in composizione: cfr. ivi, pp. 132-4.

9. Cfr. la lettera alla madre da Roma, del febbraio 1892, ivi, p. 93.

10. Cfr. la lettera alla famiglia da Roma, del 26 luglio 1897, ivi, p. 320. Per "Ariel" e il relativo cenacolo, cfr. A. Barbina, *Ariel. Storia d'una rivista pirandelliana*, Bulzoni, Roma 1984.

Panvinio, vicino alla basilica di sant’Agnese, costruita dall’ingegnere Federico Vittore Nardelli poi suo biografo<sup>11</sup>. Nel frattempo, Antonietta dal 1919 ha trovato definitivo rifugio in una casa di cura sempre sulla via Nomentana, Villa Giuseppina, dove rimarrà fino alla morte, nel dicembre 1959.

I luoghi dello scrittore sono anche quelli dei suoi personaggi. A Roma avrà la sua seconda vita, con il nome di Adriano Meis, il fu Mattia Pascal, che, godutasi la ritrovata libertà (da moglie, suocera e debiti), al secondo inverno del suo vagabondare sente il bisogno di trovarsi una fissa dimora: ma in quale città? Divenuto con la sua morte presunta «forestiere della vita»<sup>12</sup>, sceglie Roma, città che gli piace più di ogni altra ma, soprattutto, la «più adatta a ospitar con indifferenza, tra tanti forestieri» un forestiere come lui<sup>13</sup>. In via di Ripetta trova una camera in affitto presso la famiglia di un caposezione ministeriale a riposo, Anselmo Paleari, appassionato di teosofia: a convincerlo è la luce che entra dalle due grandi finestre sul fiume, con una vista che spazia da Monte Mario e dal nuovo quartiere Prati a Castel Sant’Angelo fino al Gianicolo con San Pietro in Montorio e il monumento equestre di Garibaldi, inaugurato nel 1895.

Il panorama che affascina Mattia-Adriano è quello stesso che godeva il giovane Pirandello nel suo approdo alla fine del 1887 nella capitale. Adriano Meis lo ammira però all’alba del nuovo secolo, in una Roma in cui fervono i lavori del progetto urbanistico avviato alla fine dell’Ottocento, per cui, in sostituzione del vecchio ponte di Ripetta, si vede in fase di costruzione il ponte Cavour che, iniziato nel 1896, fu inaugurato il 25 maggio 1901. Un senso di decadenza aleggia tuttavia su questa Roma capitale che muta il suo volto e le sue strade e che Adriano percorrerà con il suo affittuario in lunghe passeggiate sul Gianicolo, o sull’Aventino, o su Monte Mario e fino a Ponte Nomentano, dove d’Annunzio aveva ambientato l’addio *en plein air* di Andrea ed Elena nel *Piacere*. Spetta ad Anselmo Paleari prospettare infatti ad Adriano la visione di una città morta, ricorrendo alla metafora dell’acquasantiera declassata a portacenere in seguito a una rottura. Dopo la Roma dei papi, che d’Annunzio aveva esaltato attraverso gli occhi di Andrea Sperelli, la volontà di farne una città moderna e la conseguente speculazione edilizia ne hanno solo offuscato il passato splendore, con l’affluire di nuovi abitanti giunti da ogni dove a scuotervi la cenere del proprio sigaro<sup>14</sup>. Già nella poesia *Pianto di Roma*, apparsa in prima stesura sulla “Vita italiana” (1897), Pirandello scriveva: «Un popolo di nani ora t’ha invasa / e profanata, osando, o Roma, dentro / il tuo grembo divino la sua casa, / covo d’ignavia, erigere, e far centro / te d’ogni sua miseria»<sup>15</sup>. Quegli stessi nani, insomma, a favore dei quali ironicamente proponeva, al suo arrivo a Roma, di buttar giù, qual roba

11. Per le scelte abitative di Pirandello e il loro rifrangersi sulle sue opere cfr. N. Longo, *Pirandello tra Leopardi e Roma*, Edizioni Studium, Roma 2018.

12. L. Pirandello, *Il fu Mattia Pascal*, in Id., *Tutti i romanzi*, a cura di G. Macchia con la collaborazione di M. Costanzo, vol. I, Mondadori, Milano 1973, p. 422.

13. Ivi, p. 431.

14. Cfr. ivi, pp. 444-5.

15. L. Pirandello, *Tutte le poesie*, introduzione di F. Nicolosi, note di M. Lo Vecchio-Musti, Mondadori, Milano 1982, pp. 349-50.

vecchia, Pantheon e Colosseo, da sostituire con più pratiche costruzioni: parodica adesione alla distruzione, in nome della funzionalità, della Roma dei palazzi patrizi, delle grande ville, di orti e vigne, contro cui, sui fogli della “Tribuna”, si alzava, nel medesimo torno di tempo, la polemica dannunziana, poi ereditata dal Claudio Cantelmo delle *Vergini delle rocce*<sup>16</sup>.

Adriano concluderà la sua vita sul ponte Margherita, costruito fra il 1886 e il 1891 a raccordare il rione Prati con Piazza del Popolo. Sul parapetto lascia cappello, bastone e un biglietto con il proprio nome per decretare il proprio suicidio: idea accarezzata a quel tempo dallo stesso scrittore, angustiato dal travolto economico e dalla malattia della moglie, tanto da immaginare l’uscita del *Fu Mattia Pascal* con il nome d’autore, sul frontespizio, del Fu Luigi Pirandello<sup>17</sup>.

A Roma, oltre a Mattia-Adriano, approdano anche molti altri personaggi di romanzo e di novelle. Da Taranto vi arriva Silvia Roncella del romanzo *Suo marito* (1911), controfigura della sarda Grazia Deledda, trasferitasi a Roma con il marito nell’aprile 1900. Scrittrice già di successo, Silvia è tuttavia donna semplice e schiva, indotta dal marito-manager a concessioni mondane. A organizzare un ricevimento in suo onore è il direttore di un periodico femminile (ma non femminista), Attilio Raceni, che, recandosi in via Sistina (prima dimora, si ricordi, della famiglia Pirandello), si trova casualmente coinvolto in una manifestazione a piazza Venezia. Sapremo poi, dai titoli dei giornali gridati dagli strilloni, trattarsi dell’eccidio di Piazza Navona del 2 aprile 1908, in cui, durante i funerali di un operaio vittima di un infortunio sul lavoro, si ebbero scontri con i carabinieri che spararono sulla folla, causando quattro morti e venti feriti<sup>18</sup>. L’attenzione del Pirandello romano ai moti di piazza ci è confermata già sullo scorcio dell’Ottocento dal suo epistolario con i familiari, come in una lunga lettera del 9 febbraio 1889 dove descrive le sommosse operaie dettate dalla fame, o in un’altra del 19 settembre 1895, in cui a contrasto con le feste e le bandiere per il venticinquesimo anniversario di Roma italiana scrive: «Il momento è tristissimo; il malcontento e il malessere, quasi generale [...] Chi pensa intanto a stornar la tempesta? Forse non è più in potere di nessuno, ormai. Ma come non si capisce che il soffocar gli effetti, senza rimuover le cause vuol dire affrettar lo scoppio della violenta fortuna?»<sup>19</sup>.

16. Cfr. di Pirandello la lettera ai familiari del 17 novembre 1887, in Pirandello, *Lettere giovanili da Palermo e da Roma 1886-1889*, cit., p. 228: «Ho veduto il Pantheon ed il Colosseo, roba vecchia che consiglierei di buttar giù, per dar luogo a più pratiche costruzioni in pro dei nani». Per il d’Annunzio articolista della “Tribuna”, cfr. G. d’Annunzio, *Scritti giornalistici 1882-1888*, a cura e con una introduzione di A. Andreoli, testi raccolti e trascritti da F. Roncoroni, Mondadori, Milano 1996. Per la volgarità degli architetti della terza Roma cfr. l’articolo a firma Il Duca Minimo del 12 maggio 1885, pp. 310-5 e quelli a firma Miching Mallecho del 25 e del 27 luglio 1886, pp. 602-11. Cfr., anche, G. d’Annunzio, *Le vergini delle rocce*, in Id., *Prose di romanzi*, II, a cura di N. Lorenzini, introduzione di E. Raimondi, Mondadori, Milano 1989, pp. 42-4.

17. Cfr. la lettera di Luigi Pirandello a Luigi Antonio Villari da Girgenti del 3 settembre 1904, in E. Providenti, *Archeologie pirandelliane*, Giuseppe Maimone Editore, Catania 1990, p. 171.

18. Cfr., in proposito, F. Danelon, *Introduzione a L. Pirandello, Suo marito e Giustino Roncella nato Boggiolo*, Rizzoli, Milano 2013, pp. 5-40: 14-5.

19. Pirandello, *Lettere della formazione 1891-1898*, cit., pp. 268-9. Per la lettera del 9 febbraio

Siamo sul declinare del travagliato governo Crispi destinato a crollare di lì a poco con la sconfitta di Adua. E sul siciliano Crispi, così tanto mutato rispetto al suo passato mazziniano e garibaldino, Luigi si era espresso già negativamente in una lettera al padre del dicembre 1888<sup>20</sup>. Se lo scontro di piazza in avvio di *Suo marito* ben rientra nella pessimistica diagnosi pirandelliana del dilagante malessere socio-economico, l'inserzione del personaggio di Raceni rimanda al dannunziano *Piacere*, là dove l'aristocratico protagonista si trova a passare in carrozza, per il centro di Roma, durante le manifestazioni per la strage di Dogali (gennaio 1897). Mentre Andrea Sperelli si era prodotto in una frase scandalosa («Per quattrocento bruti morti brutalmente»)<sup>21</sup>, Attilio Raceni se la prende «contro tutta quella feccia dell'umanità che non voleva starsi quieta»<sup>22</sup>. Raceni, dunque, come grottesca controfigura in minore del *dandy* Andrea Sperelli, così come Dora Barmis che di lì a poco lo accoglierà con una scollata vestaglia giapponese, è stata ben vista quale parodia della *femme fatale* dannunziana.

Il resoconto del successivo banchetto è poi l'occasione satirica per mettere alla berlina tutta la vacuità della società letteraria e mondana, raccolta attorno al senatore ed ex ministro Romualdo Borghi (ovvero Ruggiero Bonghi, pur morto nel 1895) e in cui si muovono personaggi piovuti nella capitale da più parti d'Italia, impietosamente ritratti in modalità deformate e zoomorfe, fino a depistare il lettore nei tentativi di recuperarne l'originaria identità<sup>23</sup>. Il controcanto è dato da Silvia Roncella e dall'appartato scrittore Maurizio Gueli: controfigure d'autore, che presta loro stralci della sua poetica, titoli delle proprie opere e luoghi in cui abitare, dal momento che Silvia andrà a vivere nel nuovo quartiere Prati, in un villino arredato in stile liberty, fors'anche «parodica antitesi in sedicesimo del Palazzo Zuccari» di Andrea Sperelli e certo rimando alla politica edilizia comprensiva dei villini del sindaco Ernesto Nathan e al piano regolatore di Edmondo Sanjust di Teulada<sup>24</sup>.

1889 dove, nel centenario della rivoluzione francese, se ne riprospetta il fantasma sullo scenario romano e in cui si accenna alla contestazione studentesca contro Antonio Labriola, accusato di aver appoggiato i disordini operai, cfr. Pirandello, *Lettere giovanili da Palermo e da Roma 1886-1889*, cit., pp. 316-7.

20. Cfr. Pirandello, *Lettere giovanili da Palermo e da Roma 1886-1889*, cit., p. 302: «Il difetto è proprio nella tonaca, Papà mio. Chi la cucì, fu un sarto birbone... Crispi l'ha indossata e, ahimè, anche lui oramai non è più lui, ma l'uomo della tonaca maledetta».

21. G. d'Annunzio, *Il piacere*, in Id., *Tutti i romanzi*, I, a cura di A. Andreoli, introduzione di E. Raimondi, Mondadori, Milano 1988, p. 287. Quanto a Pirandello, in una lettera senza data da Palermo, ma collocabile tra fine gennaio e metà febbraio 1887, parla al padre dei morti di Dogali come delle «pecorelle scannate là giù» e prosegue: «Io non odio la politica coloniale, non son così vile da rimpiangere feminescamente o menar rumore per quattrocento bravi figliuoli morti senza l'eroica illusione di una battaglia forte...»: Pirandello, *Lettere giovanili da Palermo e da Roma 1886-1889*, cit., p. 174.

22. L. Pirandello, *Suo marito*, in Id., *Tutti i romanzi*, I, cit., p. 593.

23. Cfr., in proposito, anche D. Comberiati, *I cenacoli letterari nella Roma di inizio Novecento nel romanzo «Suo marito» di Luigi Pirandello*, in *Illusione e affabulazione in Pirandello e nel modernismo europeo*, a cura di B. Van des Bossche, M. Jansen, N. Dupré, Cesati, Firenze 2013, pp. 109-18.

24. Cfr. Danelon, *Introduzione a Pirandello, Suo marito e Giustino Roncella nato Boggiòlo*, cit., pp. 6-9.

Una Roma «attufata d'odio e tutta imbrattata di fango»<sup>25</sup>, plateale scenario della delusione degli ideali risorgimentali, si parerà, nei *Vecchi e i giovani*, agli occhi del vecchio e pluridecorato garibaldino Mauro Mortara nei giorni dello scandalo bancario. Tocca a lui chiudere emblematicamente il cerchio, con il suo ritorno a Girgenti (lui un tempo cacciatore di belve feroci) «come una fiera ferita a morte»<sup>26</sup>, e con la sua uccisione durante la repressione crispina dei Fasci siciliani, per una cieca scarica di fucili di quei soldati d'Italia ai quali avrebbe voluto unirsi.

A Roma, in cerca di fortuna, arriva anche, una sera rigidissima di novembre (come a suo tempo Luigi), Serafino Gubbio di *Si gira...* (1915), casualmente approdato in un ospizio di mendicità nella zona di san Pietro e di lì, altrettanto casualmente, divenuto operatore cinematografico, subendo un processo di alienazione destinato all'afasia. In questo romanzo antifuturista, inferno ribaltamento del mito della macchina cantato da d'Annunzio nel *Forse che sì forse che no* (1910), ci si misura con lo scenario dei primi studi cinematografici familiare a Pirandello, per la vicinanza della sua abitazione in via Torlonia allo stabilimento della "Film d'arte italiana" e per l'amicizia con lo scrittore e sceneggiatore Lucio D'Ambra.

Tanti sono i volti di Roma anche nelle *Novelle per un anno*. Colpisce la grande attenzione toponomastica dello scrittore, come nella novella *Distrazione* (1907), dove l'itinerario di un cocchiere che trasporta un morto dal quartiere Prati al Cimitero del Verano è reso con fotografica puntualità, strada per strada. Ruolo di primo piano ha il Tevere, che affascina anche Mattia-Adriano, nello scorrere «nero e silente» sotto la sua finestra verso il «mare tenebroso e palpitanter»<sup>27</sup>. Se il suicidio di Adriano nel Tevere sarà solo una messa in scena, altri lo tentano realmente, come Bernardo Morasco di *Il coppo* (1912), o lo attuano, come Diego Bronner di *E due!* (1901) e il protagonista di *L'uomo solo* (1911), mentre la tentazione del suicidio nel fiume si riaffacerà in un racconto del 1934, *Un'idea*, rielaborato su carte del 1906-1913. Nel fiume (ma stavolta l'Aniene), si ha un feroce omicidio nella novella *La distruzione dell'uomo* (1921), ambientata sulla Nomentana dei nuovi palazzi sorti in piena speculazione edilizia post-unitaria, in sostituzione di parchi e ville, orti e prati, in una frenesia costruttiva destinata alla crisi fallimentare. In quelle case progettate per una classe agiata trova invece posto un'umanità diseredata, come quella del vecchio casone che l'io narrante ci invita a visitare in via Alessandria, ovvero la stessa via in cui, al numero 129, Pirandello aveva abitato e che qui minutamente descrive nel suo disgustoso degrado.

I protagonisti delle novelle romane sono personaggi impoveriti, impiegati che si trascinano in una ottundente *routine* o ragazze ingannate, donne perdute per la miseria, come in due novelle del 1903, *La balia* e *Il ventaglino*. O ancora, diseredati in cerca di riscatto, come, in *Un'altra allodola* (1902), Luca Pela-

25. L. Pirandello, *I vecchi e i giovani*, in Id., *Tutti i romanzi*, II, cit., p. 301.

26. Ivi, p. 488.

27. Si veda il cap. XI, *Di sera, guardando il fiume*, di Pirandello, *Il fu Mattia Pascal*, cit., p. 446.

letta che, giunto nella città che ha sempre sognato, si ritrova nella squallida e polverosa stanza d'affitto di un amico ridotto sul lastrico. Lontano è il mondo aristocratico e mondano descritto da d'Annunzio e che appare sì nelle pagine pirandelliane, ma solo per essere irriso e demistificato, come nella novella *La fedeltà del cane* (1904) o nel *Fu Mattia Pascal*, la cui ultima parte è ambientata nel salotto del borbonico e clericale marchese Giglio d'Auletta, ove si aggirano una focosa nipote spagnola, un fatuo pittore altrettanto spagnolo e una cagnetta di pariniana memoria.

Eppure Pirandello vive Roma in maniera ambivalente, conquistato da una città di cui ben conosce e ama le strade, le luci e gli scorci paesaggistici. Nei *Vecchi e i giovani*, Corrado Selmi, travolto dallo scandalo bancario, prima di suicidarsi si reca sul Gianicolo, simbolico luogo garibaldino della resistenza nel 1849 della Repubblica romana contro le truppe francesi. Da quella altezza contempla una «Roma luminosa nel sole, sotto l'azzurro intenso del cielo» e si risente libero e puro, «con negli occhi l'oro dell'ultimo sole su le case della grande città quadrata»<sup>28</sup>. Così la maestrina Silvia Ascenzi della novella *Tutto per bene* (1906), giunta da Perugia a Roma, dopo tre giorni trascorsi ad ammirare «le ville solitarie vegliate dai cipressi, la soavità silenziosa degli orti dell'Aventino e del Celio, la solennità tragica delle rovine e di certe vie antiche, come l'Appia, e la chiara freschezza del Tevere», se ne innamora tanto da volervi essere senz'altro trasferita<sup>29</sup>. Da parte sua, il giovane Pirandello, in una lettera del 9 marzo 1888 alla sorella Lina, raccontava di come, uscendo una sera dal Teatro Manzoni, si fosse trovato senza le chiavi di casa e avesse trascorso la notte peregrinando sotto la luna per una magica Roma notturna, in un esemplare itinerario avviato sull'incanto degli antichi monumenti romani e concluso sul girovagare nella nuova zona di Prati di Castello<sup>30</sup>. Roma sarà, per questo forestiere della vita, anche la città in cui compiere il suo ultimo viaggio, rigorosamente senza bagagli, quel giorno del dicembre 1936 in cui, secondo le sue ultime volontà, un carro dei poveri trasportò la sua bara di abete da via Bosio al Cimitero del Verano.

28. Pirandello, *I vecchi e i giovani*, cit., pp. 393-4.

29. La novella è poi inserita nella raccolta *La vita nuda*: cfr. L. Pirandello, *Novelle per un anno*, a cura di M. Costanzo, premessa di G. Macchia, vol. I, t. II, Mondadori, Milano 1985, pp. 359-80: 361-2.

30. Cfr. Pirandello, *Lettere giovanili da Palermo e da Roma 1886-1889*, cit., pp. 258-9.